

I nostri anni incominciano dall'estate

In principio fu l'«Autunno», ora la tetralogia di **Ali Smith** si chiude con la stagione che stiamo vivendo: il nuovo romanzo dell'autrice britannica coltiva la «differenza» come antidoto all'«indifferenza», attinge a Shakespeare e a Dickens, riscopre l'artista e regista italiana Lorenza Mazzetti. «Scrivendo ho capito che l'attualità alimenta la superficie della vita, mentre noi siamo fatti di tante dimensioni»

di CRISTINA TAGLIETTI

Ali Smith è un'autrice piena di talento e passione civile. Soltanto lei poteva avventurarsi in un quartetto di romanzi che raccontano l'attualità quasi in presa diretta, incastonandola in una riflessione sul tempo che segue l'alternarsi delle stagioni. *Estate*, in uscita da **Sur**, chiude la serie tessendo, nello stesso tempo, molti dei fili presenti nei precedenti romanzi.

Le stagioni di Ali Smith — madre irlandese, padre britannico, cresciuta in Scozia — sono molto diverse da quelle, personali e artistiche, del norvegese Karl Ove Knausgård. La scrittrice risponde all'urgenza del presente, senza aggiustamenti *ex post*, ma, insieme, storicizzando gli eventi.



Com'è stato inseguire l'attualità? Non ha mai avuto paura che gli eventi andassero più veloci della scrittura?

«Scrivendo questi libri ho capito che l'attualità è una sorta di foraggio per la superficie delle nostre vite e che tante pressioni ora lavorano per convincerci a rimanere su quella superficie sottile, pic-

cola come lo schermo di un telefono che tutti noi portiamo nelle nostre tasche,

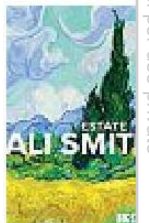
così intimamente, così vicino anche a tutti i nostri dettagli personali. Tutto ci induce a navigare di evento in evento, come se il tempo fosse questo. Ma il tempo è dimensionale, diacronico e sempre contestuale. Collocare ciò che accade ora nel contesto sempre antico e sempre contemporaneo della storia significa fare un passo indietro e capire che cosa sta succedendo sotto la superficie. Noi stessi siamo dimensionali e multipli, siamo il contrario di piatti, il contrario di *momentanei*».

Ha iniziato la sua tetralogia parlando della Brexit. Poi è arrivata la pandemia e la Brexit è passata in secondo piano. Pensa che nel Regno Unito lasciare l'Europa non sia più considerato un problema e che, in qualche modo, la grande divisione che si è creata dopo il referendum sia stata superata?

«No. Penso che il nostro governo sia felice, quasi gioioso, di mascherare il fallimento che è la Brexit con il caos e la perturbazione del Covid, la sua immensa tragedia, le perdite enormi. Le divisioni della Brexit erano lì da molto prima, sono

L'immagine

David Hockney (1937), *The Gate* (2000, olio su tela, particolare), courtesy The David Hockney Foundation. Alle opere di Hockney nella Tate di Londra il Bozar di Bruxelles (bozar.be) dedicherà una mostra dall'8 ottobre al 23 gennaio



emerse attraverso la Brexit, e nessuno al potere ha ancora provato a sanarle perché, quando si tratta di potere, populismo e politica sono una sorta di convenienza, molto utile a coloro che vogliono

il potere e i soldi che vengono con esso».

Quanto del progetto era già nella sua mente prima di iniziare e quanto si è sviluppato mentre scriveva?

«Non ho mai avuto, in nessun momento di questo processo, un'idea di che cosa sarebbe successo, non ho mai saputo quali strade, ognuno di questi libri, avrebbe scelto di prendere. Se davo per scontato di saperlo, allora ogni volta il libro mi superava in astuzia e se ne usciva con qualcosa di completamente diverso. *Estate* non ha fatto eccezione. C'è stata però una differenza con quest'ultimo libro, anche se minima: appena ho iniziato a scriverlo sapevo che c'erano alcune domande senza risposta nei libri precedenti che volevano essere poste di nuovo. Questo gli dà un parziale senso di risoluzione, credo. Ma per quanto riguarda la struttura, non ne avevo idea all'inizio. Non ne avevo idea alla fine. I libri hanno portato le loro forme con loro».

Lo schema delle stagioni fa naturalmente pensare alla ciclicità, agli eventi della storia che, in forme diverse, si ripetono. La storia di Daniel, detenuto sull'isola di Man durante la Seconda guerra mondiale in quanto di origine tedesca, ci ricorda gli immigrati che oggi arrivano in Europa o i migranti messicani negli Stati Uniti.

«Sì. Un'osservazione casuale in *Autunno*, ha portato, in *Estate*, alla storia di Daniel, di come, negli anni Quaranta, viene internato con suo padre nello straordinario Hutchinson Camp, nel Regno Unito, pieno di artisti e musicisti e pensatori, tutti incarcerati. Suo padre è stato internato nel nord dell'Inghilterra per 6 anni durante la Prima guerra mondiale sotto la pressione dell'assordante populismo xenofobo e della politica dell'epoca. Ma al tempo della Seconda guerra mondiale, due decenni dopo, quando la maggior parte delle persone internate per il semplice fatto di essere cittadini stranieri sarebbero state rilasciate meno di un anno dopo, quel populismo rabbioso era svanito. Mi ha colpito, ancora una volta, come le cose possano cambiare, quanto velocemente lo facciano, e come il tempo sia proprio questo: il luogo in cui il cambiamento immaginabile, le stagioni per esempio, incontra il cambiamento inimmaginabile».



Nel romanzo una dei protagonisti, la adolescente Sacha, dice: «Potrei parlare di cosa succede quando si coltiva l'indifferenza nell'arena politica». È questo il problema principale dei politici: l'indifferenza?

«Preferirò sempre la differenza all'indifferenza: almeno in quel caso c'è un dialogo possibile, e di solito urgente, e

dove c'è dialogo c'è sempre vita. L'indifferenza dei politici è calcolata e in parte prevedibile. Ma l'indifferenza della gente comune è mortale».

E il modo in cui il governo britannico ha affrontato l'emergenza?

«Numero record di morti. Record di corruzione del governo. Record di propaganda del governo. Livelli record di stupidità e fallimento del governo. La vera rivelazione è stata vedere quanto solidali sono stati i cittadini comuni gli uni verso gli altri, quanto duramente sgobbano i nostri lavoratori chiave, e quanto disinteressatamente. Ma il nostro governo? Sono tentata di coprirlo di parolacce. Ma a che cosa servirebbe? Quindi dirò semplicemente: non doveva andare così e le loro ripetute disattenzioni ci sono costate e continueranno a costarci molto care».

Questi cataclismi politici e sociali, come la Brexit o la pandemia, finiranno per cambiare la nostra sensibilità?

«Sarebbe meglio. Io ho speranza in noi. Ricordo di aver chiesto una volta a Margaret Atwood: pensi che la tecnologia sia nostra amica o nostra nemica? Lei ha scrollato le spalle e fatto una risatina. Ha detto che col tempo gli esseri umani fanno la cosa sbagliata, poi capiranno come fare la cosa giusta».

Nel romanzo ci sono riflessioni molto interessanti sulla parola estate. Spiega che «summer» deriva dall'inglese antico «sumor», che a sua volta deriva dalla radice proto-indoeuropea «sam», che significa «uno» e anche «insieme». «Summer» è anche la trave più importante in un edificio. Questi significati hanno qualcosa a che fare con il fatto

che ha scelto di lasciare per ultimo il romanzo dedicato all'estate?

«L'ho lasciato per ultimo perché i quattro libri finissero nella luce, nella pienezza della foglia aperta».

Oltre a Shakespeare, è molto presente Dickens nei quattro romanzi.

«È il grande creatore di narrativa sociale della tradizione perché ha scritto alla velocità della realtà, perché era straordinariamente flessibile nel fare incontrare finzione e realtà e perché la sua umanità e il suo potere narrativo vanno di pari passo. Tutta la sua narrazione riguarda l'accoglienza umana nello spazio della storia. È il contrario dell'esclusione. Viviamo in un'epoca in cui l'esclusione non solo è dilagante ma viene usata come mezzo di prova d'identità tribale e nazionalistica. Non dimenticherò mai di aver sentito il grande John Berger definire il fascismo come ciò che accade quando un gruppo di persone pensa di poter controllare, o decidere di escludere, un altro gruppo di persone».



Tra i personaggi del libro c'è la scrittrice e regista italiana, Lorenza Mazzetti (1927-2020), artista molto affascinante che probabilmente non ha il riconoscimento che merita in Italia.

«Uno dei modi in cui questi libri han-

ALI SMITH

Estate

Traduzione di Federica Aceto

SUR

Pagine 352, € 17,50

In libreria dal 7 luglio

L'autrice

Ali Smith (Inverness, Scozia, 1962; qui sopra) è autrice di cinque raccolte di racconti e nove romanzi. Con *Free Love* (1995; Feltrinelli, 2007) ha vinto il Saltire First Book Award. È autrice anche di *Altre storie (e altre storie)* (1999; minimum fax, 2005); *Hotel World* (2001; minimum fax, 2004); *Voci fuori campo* (Feltrinelli, 2005), romanzo vincitore del Whitbread Award, finalista al Booker Prize e all'Orange Prize; *La prima persona* (Feltrinelli, 2010); *C'è Ma Non Si* (Feltrinelli, 2012). Da *Sur* sono usciti i precedenti romanzi delle stagioni: *Autunno*, *Inverno*, *Primavera*

L'artista

Lorenza Mazzetti (Roma 1927-2020; qui sotto), citata da Smith in *Estate*, fu regista, pittrice e scrittrice. Nel 1961 vinse il Viareggio Opera prima con il romanzo *Il cielo cade* (Garzanti)

no formato le loro strutture è attraverso il lavoro di artiste del Novecento, che poi diventavano sempre lo spirito o la spina dorsale del libro. *Autunno* era stato "visitato" da Pauline Boty, *Inverno* da Barbara Hepworth, *Primavera* da Tacita Dean. Non avevo idea di chi sarebbe venuto per *Estate*. Poi un mio grande amico, lo scrittore Paul Bailey, mi ha parlato di un libro che sapeva mi sarebbe piaciuto, *London Diaries* di Lorenza Mazzetti. Seguo sempre le raccomandazioni di Paul: è un uomo che riesce a capire, con una specie di senso incantato, come le cose si uniscono. Così ho letto la storia della sua vita, ho visto come la sua scrittura poteva contenere e plasmare le circostanze impossibili di un secolo, a livello personale, ma anche con un enorme peso storico e politico. Ho cercato una copia di *K*, il suo primo film ispirato alla *Metamorfosi* di Kafka. Ho letto tutto ciò che, di suo, è stato tradotto in inglese. Mi sono meravigliata del fatto che usi la nozione di *innocenza* come una specie di scudo contro la rovina. Le storie che racconta e la vita che ha vissuto lei stessa presentano entrambe quest'innocenza, indipendentemente dalla sporcizia di ciò che gli esseri umani si fanno a vicenda o dai danni che la vita infligge nel suo trascorrere. Lorenza è arrivata a Londra negli anni Cinquanta, come "straniera indesiderabile", così hanno scritto sul suo passaporto, ed è diventata una figura centrale del movimento britannico Free Cinema. Lei è l'ultra-visionaria di quel gruppo».

Finito questo progetto complesso, che cos'ha in cantiere?

«Dovete scusarmi, ma non posso dire niente. Se lo faccio, non lo scrivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato